

LA CITTÀ, TRA CONFLITTO, CONTRADDIZIONI E PROGETTO

THE CITY BETWEEN CONFLICTS, CONTRADICTIONS AND PROJECTS

Fusco Girard, Luigi

Direttore del Dipartimento di Conservazione dei beni architettonici ed ambientali, Università degli Studi di Napoli Federico II
Nápoles, Italia

Palabras Clave: ciudad; proyecto arquitectónico y restauración; ciudad “solar”; plan estratégico para la cultura.

Palabras Clave: city; architectural and restoration project; cultural strategic plan.

Resumen: Las ciudades de hoy, impulsoras de la riqueza económica, máximo consumo energético, generadoras de desigualdad social y aislamiento de los individuos, representan el motor de la economía regional, nacional y global.

Dependiendo nuestro futuro de estas mismas es necesario dotarnos de nuevos instrumentos de gestión: planes estratégicos, eco balances, balances participativos, sociales para construir un futuro medianamente más deseable.

El plan estratégico urbano cultural, reflejo de un *modus vivendi*, de pensamiento, de trabajo y relación entre los individuos, representa el verdadero catalizador de los nuevos procesos de desarrollo y regeneración económica

Summary: Today's cities, detonators of economic wealth, maximum energy consumption, generators of social inequality and isolation of the individuals, represent the motor of regional, national and global economics. Given that our future depends upon these very cities, it is necessary to have new instruments of management at our disposal: strategic plans, eco-balances, social, participatory and social balances in order to build a future moderately more desirable.

The cultural urban strategic plan, a reflection of a *modus vivendi*, of thought, of work and relation between individuals, represents the true catalyst of the new processes of economic development and regeneration.

1.Introduzione:verso una nuova governance

Che cos'è ,oggi,la città?

Certamente la città rappresenta il prodotto più alto del lavoro umano .E' il luogo della creazione umana per eccellenza. La città rappresenta il progetto di vita che si costruisce insieme con l'altro. Esprime un progetto di umanità in termini di relazionalità. È l'espressione fisica, concreta, spaziale dell'idea di *persona che si relaziona ad altre persone*: dell'uomo nella sua dimensione relazionale. Così la città è nata e così ha vissuto per secoli.

E' inoltre il luogo dove da sempre si concentra l'innovazione e dove si materializzano i processi di scambio più intensi: il laboratorio dove da sempre si sperimentano nuove soluzioni, dove si costruisce il futuro, perché c'è una maggiore propensione al cambiamento.

Oggi, le città sono soggette a straordinari processi di cambiamento. Alcune stanno crescendo velocemente, altre stanno perdendo importanza. Comunque le città oggi:

- Sono il luogo dove si concentra la produzione di ricchezza economica: sono i motori dell'economia regionale, nazionale e globale;
- Sono il luogo dove è massimo il consumo di energia. Occupano il 2% della superficie della Terra ma producono il 70% dei rifiuti e dell'inquinamento;
- Sono il luogo dove più velocemente si stanno moltiplicando le disuguaglianze tra ricchi e poveri (periferie degradate, quartieri in crisi, con l'esplosione dell'economia informale etc)

Il futuro dell'uomo ed il futuro della Terra dipendono strettamente dalle città: dalle scelte che esse faranno e dalla strategie di sviluppo che adotteranno. Il futuro del XXI secolo si costruirà insomma nelle città.

Tutte le città del mondo, pur così diverse le une dalle altre, si trovano di fronte ad una serie di scelte relative a problemi critici e quindi di sfide, che possono riassumersi nei suddetti tre nodi comuni:

a) una competizione economica sempre più intensa e difficile a scala globale/internazionale; b) una disoccupazione crescente (soprattutto giovanile); c) un degrado ecologico/ambientale sempre più intenso.

Certamente nella loro storia le città sono state sempre caratterizzate da una forte ambivalenza, riflesso forse delle stesse contraddizioni dell'uomo: città felici/infelici; attraenti-accoglienti/che escludono e marginalizzano; città che tendono a realizzare l'utopia concreta e luoghi di negazione della dignità dell'uomo.....

Ma oggi questa ambivalenza-bipolarità è sempre più acuta: le città davvero appaiono sospese tra evoluzione ed involuzione.

Come governare questi cambiamenti, evitando processi involutivi? Come fare in modo che le trasformazioni in corso siano compatibili con il DNA delle città e nello stesso tempo siano capaci di migliorare la qualità della vita *per tutti*?

Allo scopo di fronteggiare tali nuove sfide del cambiamento le città dovrebbero dotarsi di nuovi strumenti.

Occorrono infatti nuovi approcci e strategie per orientare il cambiamento delle città in una direzione più "umana" (che non separa ma che integra, che valorizza ogni componente in una prospettiva sistemica; in cui ogni soggetto si possa sentire a casa propria perché ha accesso effettivo al lavoro, ai servizi etc. e perché sono presenti spazi di accoglienza, di solidarietà, reti civili e sociali).

I nuovi strumenti di governance sono i piani strategici, insieme con gli ecobilanci, i bilanci partecipativi, i bilanci sociali, l'Agenda Locale 21. Essi aiutano a costruire un futuro complessivamente più desiderabile. Quanto più sono in grado di integrare la dimensione economica, quella ecologica e quella sociale, combinando strategie di breve periodo, medio e lungo termine, coinvolgendo soggetti privati pubblici e la società civile, tanto più tali strategie di sviluppo diventano capaci di successo.

Caratteristica comune dei "piani strategici" è la costruzione di una "visione" condivisa di lungo periodo, attraverso la discussione e l'argomentazione pubblica fondata sulle buone ragioni. Essa esprime la costruzione dell'interesse collettivo della città, a partire dalle sue periferie, dai centri storici, dalle aree di deindustrializzazione etc..

Da tale visione consegue la possibilità di stringere un "patto" tra i diversi attori privati, pubblici e la società civile, con nuove reti di cooperazione, partenariato e alleanze, allo scopo di realizzare alcuni progetti pilota.

Orbene, i piani strategici danno forte enfasi alla dimensione spaziale, per aumentare il potere di attrazione simbolico e culturale delle città richiamando nuove attività, investimenti, lavoro specializzato. Tutte le città si stanno dando una struttura spaziale che valorizzi il carattere dei

luoghi, gli spazi pubblici, la loro particolare specificità. Il progetto di architettura e di restauro sta diventando uno strumento molto importante per lo sviluppo economico, nella misura in cui costruisce capacità di attrazione/valorizzazione dei *luoghi*, della loro identità e diversità producendo nuovi punti focali che combinano antico e nuovo, e sono rigeneratori di senso/significato/valore simbolico nella città che tende a sterilizzare tutto.

La tesi che si vuole qui proporre è che occorre riprodurre ed anzi moltiplicare i "luoghi" della città come sorgenti di energia relazionale e di umanità. Il "volto" di una città, la sua particolare identità, dipende dai suoi "luoghi".

Orbene, occorre che il progetto di architettura, nel riprodurre i "luoghi", sia ricentrato su una strategia di sviluppo urbano che integra il nodo energetico ed il nodo culturale.

In altri termini, "economia della bellezza", "economia della creatività" ed "economia civile" dovrebbero integrarsi in una strategia di "città solare". La ricerca di maggiore efficienza energetica insieme con l'uso delle risorse energetiche rinnovabili diventano il fulcro di una nuova politica industriale e per l'occupazione della città (per i positivi impatti sui tre nodi critici di cui sopra).

Queste, a loro volta, debbono trovare il loro fondamento in un diffuso consenso, frutto di un vivace processo partecipativo, che va stimolato attraverso l'elaborazione di un *piano strategico per la cultura*. Le città non sono fatte solo di mattoni, cemento ed asfalto, ma innanzitutto di vita vissuta, cioè di modi di vivere, tradizioni, di umanità, di capitale immateriale e culturale.

2. La città "umana"

Ci troviamo, oggi, di fronte ad una grande sfida generale: rendere complessivamente più "umane" le città nella competizione economica globale, anche se molti elementi sembrano contraddire sempre più questa prospettiva (Fusco Girard ed altri, 2003). Tanti cambiamenti caratterizzano la realtà di oggi. Ma qual è il senso complessivo? Con quali scelte è progettabile un futuro complessivamente più desiderabile?

E' necessario trovare nuove traiettorie di sviluppo economico, anche introducendo nuove tecnologie per aumentare la produttività del lavoro nei diversi settori.

Ma ciò non è sufficiente per costruire un futuro più umano, capace di ampliare realmente il numero di alternative accessibili a tutti, attento alla promozione della dignità di ogni persona: cioè un futuro capace di ridurre il disordine, la solitudine, la dis-integrazione, il conflitto, la violenza di tante periferie. La città è diventata il luogo della liberazione da ogni vincolo relazionale/comunicativo e da ogni problema di valore/senso che va al di là di quello economico.

Siamo di fronte ad una duplice prospettiva: di città co-evolutiva, più umana, cioè capace di riflettere l'umanità stessa nella dimensione relazionale, ovvero ad una sua esatta negazione. *L'immagine di città "umana"* è innanzitutto quella di città capace di ridurre le differenze/disuguaglianze crescenti (tra inclusi ed esclusi, tra chi ha accesso alle diverse reti e chi è fuori, tra occupati e disoccupati); di ricostruire il collante che "tiene insieme" i diversi soggetti. La città che promuove uno sviluppo umano sostenibile è una città nella quale la persona umana, nella dimensione relazionale/comunitaria - e non l'ecosistema o l'impresa - è al centro, con i suoi diritti inalienabili (alla salute, all'ambiente di qualità, al lavoro, alla cultura.). Essa promuove integrazione a partire dai suoi quartieri, riproducendo una rete composta da tante micro-comunità.

Una città che si comporta come un corpo umano possiede un suo "cuore" (uno o più centri) che unifica le molteplici attività/funzioni (produzione, residenza, consumo, tempo libero, etc.), una mente (il centro direzionale, con le varie funzioni di comando), delle arterie (le varie

infrastrutture a rete) e che quindi si comporta come un sistema, poiché rispetta certe regole organizzative comuni, e che le conferiscono il suo particolare “volto”.

Una volta nel cuore della città erano localizzati gli spazi sacri, insieme con il foro ed il mercato, cioè i *luoghi* della presenza divina e del profano, della integrazione tra mutevolezza e permanenza, tra visibile e invisibile, tra spazio percepito in senso “quantitativo” e spazio simbolico.

Oggi, la città è attenta solo a produrre spazi di redditività diretta e indiretta. Nella città della competizione globale l'interesse prioritario è per la realizzazione di nuovi poli tecnologici/scientifici/industriali/terziari, cioè per le “parti”, che producono ricchezza economica e finanziaria, e non per il “cuore”.

La città costretta a re-inventare il suo ruolo nel cambiamento, cerca di mantenere in qualche modo la sua “posizione” nella graduatoria di città, malgrado l'intensità delle forze esterne che caratterizzano l'attuale processo di globalizzazione, grazie alla innovazione continua.

Succede allora che in questo processo la città riesce a produrre nuova ricchezza, ma spesso insieme anche nuova povertà ecologica, sociale e culturale. Questa è anzi la forma più insidiosa di povertà.

Oggi sempre più occorre sottolineare l'importanza del capitale immateriale (culturale, umano, civile/sociale, spirituale) nella promozione di un autentico sviluppo della città.

Occorre riprodurre/diffondere una nuova “centralità”, tentando di mantenere l'anima della città stessa, attraverso la moltiplicazione dei *luoghi* dove si produce senso, significato, capitale culturale e spirituale (Fusco Girard e Forte, 1999).

La città “umana” non può essere quella dove si concentra una folla di solitudini. Ciò è esattamente l'antitesi del progetto di città. Si vede l'uomo sempre più solo che vive fianco a fianco con altri uomini, ancora più soli. Viene meno ogni elemento che fa da collante, che mette insieme esperienze personali, ponendole in rapporto reciproco.

Ciò, purtroppo, non determina futuro, bensì declino della città. Nella maggior parte degli attuali centri urbani e nelle stesse periferie osserviamo un *ritirarsi progressivo degli spazi comuni*: non solo in termini meramente fisici, ma anche in termini di valori, in termini culturali ed etici. Gli spazi pubblici si stanno contraendo. Anche se si costruiscono nuovi spazi pubblici, essi sono destinati prevalentemente ad una serie di attività economiche che certamente fanno stare insieme gli individui, ma solo attraverso schemi strettamente legati al consumo. Questo stare insieme nel consumare non basta. È necessario, ma non sufficiente per dare vita e vitalità alla città.

La città europea, rispetto a quella nord-americana, africana, musulmana, asiatica, è straordinaria per l'equilibrio che è riuscita a raggiungere tra spazi privati e spazi pubblici. Le piazze che ci sono state tramandate, che ancora oggi possiamo visitare nelle città europee, non le troviamo altrove. Quei luoghi esprimono valori culturali e simbolici: esprimono la capacità di combinare insieme interessi soggettivi e valori sociali. Non sono spazi vuoti: sono gli spazi della *comunicazione orizzontale*, della *partecipazione* nella quale si realizza la capacità di insieme.

Dovremmo *ricostruire questi spazi pubblici* anche in termini etico-culturali, usando tutti gli strumenti possibili.

La sfida della umanizzazione dello sviluppo è collegata alla ricostruzione di questi spazi anche simbolici, capaci di configurarsi come luoghi di aggregazione e di umanità, soprattutto nelle periferie della dis-aggregazione.

3 L'architettura come "strumento" per la riqualificazione della città

3.1 La centralità della dimensione spaziale nel piano strategico

Le città si stanno dotando di nuovi strumenti, il più importante dei quali è rappresentato dal piano strategico. Vogliamo sottolineare qui un elemento centrale del piano strategico urbano, connesso alla dimensione spaziale/territoriale: l'importanza crescente della dimensione fisico-spaziale come punto di ingresso per nuove dinamiche di sviluppo.

Con il piano strategico le città stanno investendo nella manutenzione, recupero e restauro urbano nonché nella nuova architettura per diventare più capaci di attrazione.

Esse stanno incrementando la qualità dello spazio e migliorando l'integrazione funzionale tra residenza, lavoro, tempo libero, mobilità, servizi sociali e culturali.

Nuovi investimenti nella struttura spaziale producono differenti incrementi di valore, combinando bellezza, creatività, conoscenza, milieu sociale ed economia.

Si promuove in questo modo una "economia dei luoghi" in grado di integrarsi con l'"economia dei flussi" (nuova economia, economia della conoscenza legata alle esportazioni, alla internazionalizzazione, etc.)

In questo processo viene riconosciuta una importanza crescente alla dimensione estetica.

La bellezza di un territorio attrae, e consente anche di esportare beni/servizi all'esterno: diventa un fondamentale "fattore di forza" di un territorio, catalizzatore di sviluppo economico (Greffe, 2005).

In questo contesto, architettura e restauro assumono, pertanto, una particolare rilevanza per la loro capacità di incrementare i valori dei luoghi, la loro identità, la loro diversità: la loro capacità di dare un senso ed un ruolo ad ogni porzione di territorio/spazio urbano, e dunque di stimolare crescita economica e lo sviluppo.

Architettura e restauro diventano elementi chiave della "economia creativa" (Florida, 2005) nell'era della competizione globale, perché contribuiscono ad incrementare il "valore" dei luoghi, rigenerando la catena dei valori e, allo stesso tempo, promuovono nuove connessioni ed interazioni tra diversità ed unità in una combinazione sempre nuova.

Musei, scuole di restauro, insieme ad attività di ricerca altamente specializzata e ad attività artistiche aprono nuove prospettive di sviluppo, collegate non solo al turismo ma anche allo sviluppo locale.

Gli antichi edifici possono diventare essi stessi incubatori di innovazione, nel nuovo mercato globale. Ma è necessario aprire questi incubatori di innovazione anche ai quartieri, ai distretti e ai loro cittadini, alle scuole e alla popolazione locale.

Economia della bellezza, economia della creatività ed economia civile dovrebbero tendere ad integrarsi strettamente.

Arte/creatività, impresa e comunità vanno in tal modo considerati come elementi interconnessi, che rigenerano una nuova economia urbana: dal patrimonio restaurato adoperato quale museo, teatro, funzioni artistiche o musicali, alla localizzazione di istituti di ricerca, laboratori creativi, incubatori di innovazione con tecnologie sofisticate, ai servizi ricreativi, ricettivi e commerciali, alle attività formative, che coinvolgono i quartieri, le scuole e le associazioni, in un circuito che si autoalimenta, creando nuove nicchie economiche/occupazionali, in un circolo virtuoso, con un continuo feed-back.

3.2 L'architettura di qualità nella nuova dinamica evolutiva della città

La perdita di capitale sociale è forse uno degli aspetti più preoccupanti della città contemporanea. Da un lato la città consuma capitale sociale; dall'altro ne ha sempre più bisogno quale elemento strategico per il proprio sviluppo. La sfida della ricostruzione della comunità si può sintetizzare nella sfida di riprodurre capitale sociale ad una velocità almeno equivalente a quella del suo consumo.

L'architettura può essere uno strumento importante di riproduzione di capitale sociale, che contribuisce a rendere più forti i legami di interdipendenza del sistema sociale e costruisce reti civili più dense, nella misura in cui è in grado di stimolare e promuovere rapporti di cooperazione e comunicazione, che rendono una comunità qualcosa che è di più della semplice sommatoria di persone..

La architettura di qualità diventa efficace nella misura in cui, integrandosi nel contesto esterno, stabilisce con esso sempre più intense relazioni nel tempo e nello spazio ,riproducendo i *luoghi*.

Nella storia, questi "*luoghi*" sono stati spesso capaci di determinare grazie alla loro vitalità una serie di impatti concreti sulla città, offrendo addirittura una direzione di crescita, orientando lo stesso assetto urbanistico: si sono configurati come "località centrali", fonte di specifiche azioni/scelte, che a loro volta hanno incentivato/disincentivato comportamenti, attraendo o respingendo attività.

I "luoghi" sono gli "spazi pubblici" che dovrebbero emettere una sorta di "radioattività" nel sistema urbano. Sono i luoghi dove si dovrebbe riprodurre l'energia culturale/spirituale per realizzare un autentico sviluppo umano sostenibile della città. Essi sono da sempre degli "incubatori" di valori comunitari, relazionali, etici, umani.

L'architettura di qualità ,riflesso della complessità del mondo moderno, della città contemporanea, , pur frammentando il progetto in punti di vista molteplici, è in grado di farlo riconoscere come unitario. Da un lato, proprio perché "organismo" che vive ed interagisce in un contesto dinamico, il manufatto architettonico riflette il cambiamento accelerato del nostro tempo, caratterizzandosi per un certo grado di dinamicità/fluidità nella forma. Ma nello stesso tempo, contrapponendosi a tale mutevolezza, diventa un segno "forte" del paesaggio urbano, che "resiste" negli anni (se non nei secoli).

Da questa tensione tra permanenza e dinamismo scaturisce nuova qualità dello spazio, senza cadere in un monumentalismo manieristico. La vera architettura infatti non è monumento che stupisce e da ammirare, né forma "gridata" nel quartiere, ma è spazio che diventa vissuto, luogo di vita e di coagulo comunitario, equilibrio tra valori di uso e valori in sé. Il suo contenuto evocativo e simbolico stimola comune appartenenza, identità, comunicazione orizzontale, diventando anche il luogo ovvero la casa dove ci si incontra, dove si partecipa non da spettatori (come in teatro) ma da co-protagonisti: dove si costruisce comunità,

La bellezza del manufatto architettonico aiuta la città a diventare la casa di tutti .La bellezza artistica riflette l'armonia, la proporzione, l'equilibrio tra tante dimensioni diverse che si oppongono al caos e al disordine. La bellezza è stata da sempre il punto d'ingresso per "aprire" alle diverse altre dimensioni.

In particolare,essa apre ad un rapporto emotivo che lega le persone ,gli abitanti alla loro città:a ristabilire un legame che è andato spesso perduto.

Dove non c'è bellezza, c'è anche degrado ambientale, sociale ed economico;i rapporti interpersonali sono meno solidali e più conflittuali.

Le opere di vera architettura diventano dunque i nuovi simboli che connotano il sistema urbano,che si configurano come luoghi di aggregazione della comunità, che si aprono al dialogo, rispettosi dell'integrità della stesso ecosistema, capaci di promuovere una cultura del bene comune. Esse saranno in grado di meglio sviluppare una serie di effetti esterni, cioè di impatti nel contesto circostante, in termini di reale umanizzazione.

Quanto sopra diventa di fondamentale importanza soprattutto nelle periferie urbane, nelle quali per definizione tutti i rapporti sistemici sono evanescenti o addirittura inesistenti.

3.3 Il restauro / riqualificazione del patrimonio culturale dei centri storici come strumento di rigenerazione della città

L'intervento delle città si sta concentrando sempre più spesso in alcuni spazi particolari, cioè nei centri storici, dove riesce a determinare un aumento complessivo della qualità/bellezza dello scenario fisico/spaziale. Tale miglioramento della qualità/bellezza determina una maggiore capacità di attrazione alle attività e quindi una maggiore ricchezza economica. Ma l'insieme di tali circostanze contribuisce, a sua volta, a riprodurre "centralità" e senso dei "luoghi" o serve solo ad aumentare la fruizione turistica e la crescita economica? Riesce a determinare anche una maggiore ricchezza sociale e personale: cioè impatti positivi sul capitale sociale ed umano ovvero soltanto impatti economici?

Tutte le rilevazioni sulle componenti della domanda turistica evidenziano che la bellezza dello scenario fisico-spaziale è il più importante fattore di scelta (più dei costi, dei fattori climatici ecc.).

Attraverso il turismo la bellezza dello spazio si trasforma in ricchezza economica.

La bellezza è anche è forza di attrazione nello spazio urbano che incentiva la localizzazione di nuove attività non legate al turismo, aumenta il livello di intensità di quelle pre-esistenti e stimola altresì nuova domanda di localizzazione di conoscenze specializzate.

Ma aumentare la qualità/bellezza dello spazio fisico-urbano dovrebbe significare anche promuovere positivi impatti sul capitale umano e sociale.

Esiste infatti una interdipendenza tra le caratteristiche dello scenario fisico-spaziale e la percezione di ben-essere: il miglioramento dell'uno ha degli impatti positivi sull'altro.

In particolare la qualità/bellezza di uno spazio fisico determina degli impatti sul capitale umano in termini di comportamento, stato di salute, senza di identità, disponibilità all'incontro interpersonale, maggiore produttività.

Inoltre la qualità/bellezza dello spazio fisico determina degli impatti positivi sul capitale sociale in termini di sentimento di appartenenza e di comunità; disponibilità alla partecipazione alla vita civile e sociale; cura, rispetto e responsabilità sociale; maggiore coesione sociale, disponibilità alla cooperazione; fiducia nelle Istituzioni.

Si verifica frequentemente che la mancanza di qualità/bellezza dello spazio urbano genera fenomeni di vandalismo, insicurezza, illegalità, comportamenti devianti, conflittualità anche nei confronti delle Istituzioni pubbliche e cioè erosione di capitale sociale.

Investire dunque nella riqualificazione dello scenario fisico-spaziale, migliorandone la qualità/bellezza significa aumentare la produttività di tutte le forme di capitale ed inoltre contribuire a ricostruire i "luoghi" urbani come "spazi di umanità" cioè come "spazi di prossimità" e di centralità.

Infatti i *luoghi* non sono i contenitori multifunzionali, i mega centri commerciali, le grandi stazioni o quelli della rappresentanza. I *luoghi* sono gli spazi della città dove si sviluppa la vita e l'incontro con gli altri: dove crescono e si intrecciano le relazioni ed i rapporti sociali. Sono le piazze come i luoghi simbolici dell'apertura all'altro, del rapporto non virtuale ma personale, faccia a faccia, dove

si supera l'indifferenza. Sono il simbolo della relazionalità, che è la dimensione essenziale dell'umanità.

I *luoghi* rendono la città "umana". L'immagine stessa di una città e la sua identità sono il riflesso dell'immagine dei suoi luoghi. Dalla mancanza di *luoghi* si determina il disagio, la crisi ed il degrado della città. I non -luoghi diventano spazi di insicurezza, incertezza e paura e non più apertura a nuove possibilità.

La qualità/bellezza dello spazio fisico dovrebbe contribuire a rendere la città più ricca di *luoghi* e più capace di accoglienza: la città di tutti, che stimola, quindi, partecipazione e cittadinanza, e non solo sviluppo economico.

4. Piano strategico e strategia energetica

C'è un conflitto tra conservazione/riproduzione della bellezza e fonti energetiche convenzionali. Non si può oggi valorizzare/ricostruire il paesaggio culturale della città senza considerare la questione energetica.

Non si può realizzare un catalizzatore economico che arricchisce la generazione attuale ma danneggia quelle future. La crescita economica può rappresentare un vantaggio per i fruitori attuali (attività dirette, indirette e indotte), ma rappresenta un costo per le generazioni future, a causa degli effetti inquinanti (diretti, indiretti e indotti) e degli impatti sul cambiamento climatico.

Oggi dobbiamo preservare la stabilità climatica quale obiettivo fondamentale.

Bellezza ed energie convenzionali sono in conflitto nel medio-lungo termine.

Il piano strategico ha il suo fondamento nel modo in cui l'energia viene prodotta e consumata: cioè nel piano energetico. L'energia non è già "data" alla città, ma va "prodotta".

La combinazione di conservazione del patrimonio culturale e nuova architettura con nuovi sistemi energetici rappresenta il "punto di entrata" per attivare una strategia di sviluppo della città.

Di fatto, la questione energetica è strutturalmente interdipendente dall'uso del suolo e dello spazio, dalla pianificazione urbana/spaziale, dalle politiche dei trasporti, residenziali, infrastrutturali e industriali (Fusco Girard e Nijkamp, 2004).

La bellezza dei nostri paesaggi urbani e regionali può essere conservata attraverso strategie di "città solare". Il piano strategico urbano dovrebbe essere integrato con la "strategia della città solare".

La "città solare" è caratterizzata da un nuovo ed originale mix di tutte le energie rinnovabili e dalla massima efficienza energetica (Fusco Girard e Nijkamp, 2004).

Il nostro futuro sarà più o meno sostenibile in relazione alle decisioni prese circa le nostre tecnologie energetiche.

Bellezza e nuove fonti energetiche rinnovabili sono congruenti e possono produrre sviluppo sostenibile, "legando insieme" miglioramento del patrimonio culturale/ambientale e a loro volta altre innovazioni, attività di spin-off, nuove attività di ricerca e sviluppo e, dunque, nuova occupazione.

Il settore produttivo delle energie rinnovabili e dell'efficientamento energetico è caratterizzato da un potenziale di espansione molto promettente, specialmente in relazione alle piccole e medie imprese, e pertanto può migliorare lo sviluppo locale. La capacità di generare nuova occupazione in un settore a contenuto altamente tecnologico deriva dalle sempre più diffuse applicazioni di energie rinnovabili nei settori residenziale, dei trasporti e industriale, così come in quelli dell'agricoltura e dei servizi. Si aprono nuove attività professionali e di ricerca.

Il piano strategico deve, dunque, trovare nella questione energetica il suo punto di partenza per attivare un processo di cambiamento nella politica economica della città, nella politica industriale ed occupazionale. Anzi, qui si vuole sottolineare come la strategia energetica diventa il baricentro di una nuova politica di sviluppo urbano, perché affronta i tre nodi critici di cui si è detto (cfr § 1).

Progetti di conservazione/ sviluppo, realmente coerenti con fonti energetiche rinnovabili, contribuiscono, per il loro valore simbolico, a mantenere e vivificare i flussi di attività che provengono da questi spazi.

5 La valutazione nel piano strategico

Il piano strategico, che trova nel progetto integrato di riqualificazione/restauro e di nuova architettura il suo primo strumento di attuazione, è basato sul riconoscimento di valori d'uso, di non-uso ed intrinseci, che nella loro combinazione determinano l'immagine e la identità di un sito (lo spirito del *luogo*).

Il riconoscimento delle interrelazioni tra questi valori (cioè la “catena di valori”) è importante, allo scopo di mettere in evidenza quelli più fragili per poterli quindi tutelare (Fusco Girard, 1989).

La valutazione di questi valori può aiutare a identificare priorità nel piano urbano strategico, a migliorare la qualità dell'azione/progetto ed anche a costruire nuova partnership, accordi e patti tra differenti attori.

La nozione di “valore economico totale” (Pearce, 1995) e di “valore sociale complesso” (Fusco Girard, 1987) del paesaggio culturale possono essere introdotti con successo all'interno di progetti/piani turistici. È possibile riconoscere un valore d'uso diretto, d'uso indiretto, un valore opzionale, un valore di lascito, un valore di esistenza ed un valore intrinseco (Fusco Girard, Nijkamp, 1997).

Tecniche quali i costi di viaggio e la valutazione di contingenza si rivelano utili a stabilire il valore economico del patrimonio culturale. È possibile, pertanto, definire gli impatti sui valori d'uso e di non-uso delle scelte urbane, e i vari cambiamenti di valore apportati da progetti/piani.

Con i metodi di valutazione multicriterio è anche possibile capire meglio tutte le caratteristiche di un'azione/progetto (Nijkamp, Voog, 1990) e dedurre graduatorie di priorità tra i progetti alternativi con i quali si realizza il piano strategico.

6 Il Bilancio ambientale.

La bellezza, la creatività e le strategie energetiche sono sicuramente condizioni necessarie ma non sufficienti per promuovere uno sviluppo umano della città. Occorre stimolare la formazione di spirito pubblico, capacità di dialogo e partecipazione come impegno civile e testimonianza di responsabilità sociale. Occorre mettere in cantiere una serie di strumenti che stimolino la capacità della gente di prendersi cura della città, dei suoi parchi, delle sue piazze ed infrastrutture.

Il bilancio ambientale è uno strumento che molte città si stanno dando per migliorare la governance.

Esso ha l'obiettivo di “internalizzare” l'ambiente nelle scelte dell'economia e di uso dello spazio.

È un modo per introdurre la “copertura ambientale” dei programmi e, in analogia alla copertura finanziaria già operante, ed evitare che si possa superare la capacità di carico del territorio (Coccosis e Mexa, 2004).

Consentendo di esplicitare, in questo modo, i “costi occulti” (anche quelli indiretti ed indotti), esso promuove un modo di ragionare che “va oltre” quello economico/finanziario, e coglie l'insieme dei valori del territorio: i valori d'uso (e non solo di scambio), i valori indipendenti dall'uso ed i valori intrinseci, che sono non esprimibili in termini monetari. Per esempio, la stabilità del clima, la qualità dell'aria, la bellezza del paesaggio non sono esprimibili in una scala monetaria: sono intangibili.

Esso “apre” ad un modo di ragionare a molte dimensioni a lungo termine per flussi di materia e di energia e non per stock, legando insieme economia ed ecologia.

Essendo molto più chiaro del bilancio finanziario, esso stimola la partecipazione e la comunicazione della gente, creando consapevolezza sul rapporto che lega la scarsità delle risorse finanziarie e la scarsità delle risorse ambientali, e quindi i valori prodotti sul territorio rispetto ai valori perduti (di uso e di non uso). Nel bilancio finanziario, infatti, non c'è alcuna voce circa gli aspetti qualitativi, né sui costi indiretti/occulti, ecologici ed ambientali. È uno strumento utile solo sul piano contabile, che non promuove né cooperazione né dialogo, né responsabilità né cittadinanza.

Diverse esperienze si stanno muovendo verso l'integrazione tra la dimensione economico/finanziaria e quella ecologico/ambientale e sembrano aprire una traiettoria che va dal bilancio ambientale a quello economico/finanziario, a quello sociale. Lo stato dell'ambiente, lo stato del sistema economico e le condizioni dello stato sociale sono la prospettiva di partenza per elaborare un “bilancio ambientale integrato”.

Esso, consentendo un *trade-off* tra ciò che si consegue e ciò cui si rinuncia con una determinata azione, aumenta la possibilità di dedurre una graduatoria di priorità tra i diversi obiettivi strategici e le diverse possibili azioni attraverso espliciti processi partecipativi.

La auspicabile integrazione tra bilancio ambientale e piano strategico si configura come prospettiva di reale abbinamento degli strumenti disponibili per passare dai principi alla attuazione di uno sviluppo umano sostenibile.

In tal modo il sistema di gestione ambientale diventa lo strumento con il quale si attua il piano strategico. Il piano ambientale diventa la parte fondamentale del piano strategico.

Molte città in Europa ed in Italia(come Ferrara, Bologna , Grosseto etc) hanno introdotto con successo questo strumento. Il progetto CLEAR, partito nel 2001, rappresenta un sistema di contabilità ambientale per gli Enti Locali che integra le voci in entrata ed in uscita del tradizionale bilancio finanziario con le voci relative al capitale ambientale/naturale, identificando le seguenti "aree": verde urbano e biodiversità; mobilità; sviluppo urbano; risorse idriche; risorse energetiche; partecipazione.

Si possono così evidenziare, di anno in anno, i consumi energetici, idrici, di suolo, di verde, ecc., aprendo la strada a valutazioni multidimensionali quanti-qualitative, che siano realmente partecipate.

7 Il bilancio partecipativo

Il bilancio partecipativo è un altro strumento che costruisce nuovi e "ravvicinati" rapporti tra cittadini e istituzioni, perché favorisce una reale partecipazione degli abitanti nella scelta della priorità degli obiettivi che rappresentano l'interesse generale, e soprattutto delle priorità tra le diverse opzioni alternative e tra diverse distribuzioni degli investimenti sul territorio.

Esso si riferisce al cuore delle attività della Pubblica Amministrazione, che è rappresentata appunto dal bilancio finanziario. Ma ne rompe la visione tecnocentrica, limitata ai soli esperti.

Il Bilancio Partecipativo non serve, infatti, solo a spiegare questo documento contabile, ma diventa il luogo pubblico della costruzione condivisa della priorità degli interventi. Nato in America Latina con l'obiettivo di ridurre le grandi differenze economico-sociali tra un'area e l'altra della città, cioè per costruire scelte più "giuste", in Europa viene introdotto piuttosto per ragioni politiche e di razionalizzazione amministrativa. Per esempio, in Germania è stato adoperato per rendere più "giusti" i tagli di bilancio necessari, piuttosto che per creare capitale sociale. In Francia è considerato uno degli strumenti della "democrazia della prossimità" ed è integrato nella gestione dei "fondi di quartiere" per scegliere i progetti da finanziare.

In Belgio è collegato con i cosiddetti "contratti di quartiere" e si riferisce alla riqualificazione dei quartieri marginali, in stretta relazione con il Piano Urbanistico.

In Italia si possono citare le esperienze di Trezzano d'Adda, Vimercate, Bellusco, Grottamare, Pieve Emanuele e Roma-Municipio XI, che in generale cercano di mantenere uno stretto rapporto con il Piano Urbanistico della città.

L'esperienza del bilancio partecipativo è servita spesso per costruire una resistenza civile alla speculazione fondiaria nel territorio costiero. Talvolta si è ricorso ad un "patto politico" (da formalizzare nello Statuto comunale) con il quale il Comune si impegna a rispettare la graduatoria di priorità elaborata in modo partecipato dai singoli quartieri. Esistono ormai diverse interpretazioni ed attuazioni del bilancio partecipativo. Per esempio, a Roma, l'Amministrazione Comunale si è impegnata a rispettare quattro delle otto priorità elaborata da ogni quartiere, per un totale finanziario pari al 20% della disponibilità complessiva. A Pieve Emanuele, invece, non è identificabile alcun limite di spesa. Si organizzano dei "tavoli di progettazione partecipata" per elaborare, anche sulla base di una valutazione degli impatti, le soluzioni alternative in modo partecipato ed è previsto l'inserimento formale del Bilancio Partecipato nello Statuto Comunale.

La scelta di priorità dedotte con il bilancio partecipativo sono il risultato di un processo di pubblica argomentazione, fondata sulle buone ragioni, e cioè sulla attenta valutazione degli impatti delle diverse alternative e sul loro analitico confronto.

8. Il Piano Regolatore Sociale.

Con l'ampliamento delle fasce sociali soggette a disagio e la crescita delle nuove povertà urbane, si è sentita l'esigenza di elaborare nuovi strumenti di intervento. Il Piano Regolatore Sociale (attivato in Italia a Roma, Genova, Perugia) è uno di questi. Esso serve per perseguire la sostenibilità sociale delle politiche urbane. L'obiettivo è quello di migliorare, nel breve-medio periodo, il benessere delle persone e delle famiglie, a cominciare da quelle in condizione di difficoltà (bambini, giovani, anziani), promuovendo migliori servizi, coinvolgendo il volontariato, le istituzioni, le rappresentanze sindacali ed anche le Associazioni ecclesiali nonché le risorse del terzo settore, potenziando il capitale sociale/civile e diffondendo nel contempo una partecipazione sempre più attiva e consapevole.

Lo scopo è promuovere lo sviluppo della città come luogo di relazione, di convivenza, di responsabilità, attraverso il ridisegno del welfare urbano e la costruzione di nuove reti civili e sociali. Le politiche sociali della città sono oggetto di valutazione, confronto, riorientamento e promozione. Una prima esigenza è quella di collegare le opzioni del Piano Regolatore Urbanistico e dei diversi Piani di Settore, con il Piano Regolatore Sociale, attraverso la previsione nel breve, medio e lungo termine degli impatti sociali di ogni scelta, e l'analisi della loro distribuzione, allo scopo di ridurre le disuguaglianze nell'accesso ai servizi ed aumentare l'intensità dei benefici. Tali impatti includono quelli sull'economia informale, sull'occupazione (anche occasionale), sulla riduzione (eventuale) delle condizioni di povertà ed in generale dei costi sociali, sui soggetti del terzo settore. Il Piano Regolatore Sociale valorizza tutti gli istituti di partecipazione previsti dallo Statuto Comunale e li integra.

Una serie di attività sono predisposte per l'ascolto dei bisogni dei cittadini (immigrazione, abitazione, lavoro, povertà) allo scopo di elaborare progetti ed azioni nei diversi piani che siano oggetto di una specifica organizzazione amministrativa e gestionale.

9. Verso il piano strategico per la cultura.

Tutti i progetti di cambiamento e tutti gli strumenti del piano strategico sono destinati a rimanere sulla carta, ovvero a rimanere inefficaci, se non sono fondate su una reale condivisione da parte degli abitanti. In sostanza, si ritorna al nodo culturale.

La cultura è l' "energia chiave" per lo sviluppo urbano. Il futuro della città non è determinato solo dalle scelte urbanistiche o economiche o ambientali. Il futuro di una città dipende dal modo di pensare e di vivere di ciascuno dei suoi abitanti, dalle sue aspirazioni, dal suo lavoro, dalla vita e dallo stile di vita che conduce: dalle priorità che lo guidano nelle scelte.

La cultura è la vera forza che orienta il cambiamento e che può guidare le trasformazioni della città. Le città che stanno investendo in cultura sono le più flessibili e resilienti, capaci di autoorganizzazione. Le città che riescono a migliorare la loro strategia culturale possono meglio entrare nella economia globale.

La cultura produce fiducia, che è il principio su cui si fondano le attività economiche e quelle pubbliche/politiche; combatte la rassegnazione e la separazione, costruisce integrazione.

La cultura produce speranza e futuro: non c'è futuro alcuno se ogni soggetto pensa solo ai suoi interessi particolari, indipendentemente da qualunque attenzione all'interesse che va oltre quello soggettivo.

Il *progetto strategico per la cultura* dovrebbe supportare tutte le politiche di sviluppo urbano (urbanistiche, dei centri storici, economiche, ambientali etc), attivando innanzitutto un denso processo comunicativo orizzontale tra tutti i nodi del network culturale urbano, verso una organizzazione policentrica cooperativa. Esso consiste nel connettere in una rete efficiente le differenti attività legate alla fruizione della cultura, alla comunicazione della cultura, alla innovazione nella cultura.

Allo scopo, deve essere capace di identificare *idee forti*, in grado cioè di coagulare consenso, di costruire collante sociale, cioè capacità di stare insieme, da cui discende una visione condivisa di futuro.

Il *progetto strategico urbano per la cultura* dovrebbe consentire di fissare e di trasmettere la memoria collettiva e la tradizione culturale della città, che oggi corre il rischio di dissolversi sotto la pressione della cultura dell'istante, cioè del paneconomicismo.

A sua volta, il *progetto strategico per la cultura* dovrebbe orientare tutti gli strumenti, a cominciare da quello urbanistico, dal piano strategico, ambientale etc. riconfigurando le azioni della Pubblica Amministrazione, delle istituzioni economiche e sociali.

Il piano deve valorizzare le iniziative già esistenti, promuovendo sinergie e stimolando attività da parte del terzo settore, della rete di associazioni che si occupano di trasmissione, fruizione e produzione culturale, che rappresentano una delle più importanti risorse culturali della città ed aiutano a stimolare una ispirazione comunitaria, uno spirito pubblico.

Il progetto strategico non va assolutamente considerato come un vincolo alla creatività ed autonomia delle singole iniziative, ma come lo strumento per catalizzare processi già potenzialmente esistenti e futuri.

Il progetto culturale deve avere i suoi "luoghi" specifici che funzionano da incubatori di nuove idee e di nuove iniziative.

Probabilmente esso potrebbe forse anche partire da alcuni grandi eventi (mostre, festival etc) intorno ai quali ogni anno programmare una serie di attività complementari, offrendo prospettive di certezza che consentano agli operatori interessati di ridurre i loro margini di rischio (case editrici etc). Ma deve assolutamente trascendere tale prospettiva facendo conoscere la città innanzitutto ai suoi abitanti. Da ciò può conseguire maggiore partecipazione ed attenzione alla città e la stessa capacità di prendersi a cuore i suoi spazi, a cominciare dal verde e dai beni culturali. L'obiettivo è fare in modo che gli abitanti si prendano cura e si facciano anche essi carico delle *tre sfide* di cui si è detto.

Il progetto culturale strategico deve stimolare altresì la reintegrazione di capitale sociale.

Si può incentivare direttamente e indirettamente la produzione di tale capitale sociale promuovendo l'associazionismo, il volontariato, il movimento di commercio equo e solidale, il micro-credito, l'economia di comunione, i sistemi di scambio non monetario fondati sulla reciprocità, come i LETS, RES, SEL, le "banche del tempo" etc., che non passano attraverso il modello organizzativo capitalistico competitivo, non configgono con la tutela ambientale e non sono necessariamente marginali. Essi costituiscono il sistema dell'economia civile che produce valori relazionali (Zamagni, 1999).

Tutte le esperienze di sviluppo urbano indicano che c'è stato un cambiamento solo quando si sono mossi associazioni/movimenti caratterizzati da forte capitale civile/sociale/spirituale.

La scuola e l'università dovrebbero essere coinvolte in questo processo, che ha lo scopo di contribuire alla costruzione dell'interesse generale della città, ri-politizzando gli abitanti, facendoli diventare cioè ri-costruttori della città, e cioè cittadini che partecipano alle scelte collettive. Uno sforzo particolare dovrebbe essere qui rivolto verso una reintegrazione della conoscenza e dei saperi: tra sapere fare (sapere come) e sapere critico (sapere perché). Solo attraverso il sapere critico si possono scegliere le priorità più idonee nel quadro dei cambiamenti così accelerati, e le ragioni stesse di tale priorità. Sapere critico e sapere civile sono strettamente correlati.

L'arte ed i beni culturali sono fondamentali, perché non servono solo a migliorare il decoro dello spazio fisico, ad attrarre attività economiche. Ma vanno visti soprattutto soprattutto per combattere l'impoverimento culturale. Mentre le città diventano economicamente più ricche, esse nel contempo corrono il rischio di impoverirsi sotto il profilo del capitale culturale/etico /sociale e spirituale .

Con la riqualificazione occorre rigenerare in senso complessivo i *luoghi* della città. L'immagine della città va al di là della sua rappresentazione visivo-percettiva. La sua identità particolare, il suo "volto" non è fatto solo di pietre, ma soprattutto di capitale immateriale, culturale e spirituale. La particolare "atmosfera" di una città, il suo "carattere" dipende dalla sua umanità: dalla vita associata che vi si svolge, dalle tradizioni e consuetudini di vita: dai suoi valori.

10. La Agenda Locale 21 per la cultura

Il processo di *Agenda Locale 21 per la cultura* (Barcellona ,2004) consente di fare partire dal basso questo progetto strategico per la cultura sulla base della partecipazione di tutti i cittadini e dalle diverse istituzioni.

Agenda 21 Locale per la Cultura è un nuovo "spazio pubblico" di dialogo e valutazione, attraverso il quale è possibile costruire risposte specifiche della città alle tre grandi sfide del nostro tempo. Questo è un fertile processo per promuovere una strategia culturale urbana e per la crescita di identità, responsabilità sociale e cittadinanza, che sono ingredienti fondamentali per lo sviluppo.

L'Agenda 21 Locale per la Cultura ha dunque l'obiettivo di identificare un progetto culturale urbano , fondamentale per lo sviluppo strategico urbano, perché lo sviluppo urbano è basato innanzitutto su una strategia culturale(su valori, nuove idee, visioni).A quanto sopra non è interessato l'operatore privato ne' in genere il governo locale. Solo particolari istituzioni ,come l'Università ed il mondo della scuola hanno reale interesse e capacità di attivare questo processo,insieme con la rete delle Associazioni e la società civile .

L'Agenda 21 Locale per la Cultura non corre così il rischio di essere ridotta ad un processo "tecnico", che coinvolge solo "sapere esperto", ma rimane aperta dialogo delle persone, alla comparazione critica di diversi valori, visioni, impatti.

Con questo approccio educativo, la gente dovrebbe essere stimolata ad ascoltare, valutare ed elaborare argomentazioni, in un processo interattivo pubblico, aperto alle differenti forme di razionalità dei vari attori (non ristretto cioè ad una razionalità strumentale).

11. Conclusioni

La produzione di bellezza lega l'architettura ed il restauro al piano strategico della città. Cultura, arte ed innovazione promuovono un ambiente sempre più adatto e stimolante per lo sviluppo economico.

La prima condizione di successo del piano strategico è legata alla integrazione tra "economia della bellezza", l'"economia della creatività" ed "economia sociale" (o civile).In questo modo si integra l'economia dei luoghi con l'economia dei flussi.

Ma la bellezza del paesaggio culturale è sempre più minacciata dall'energia fossile. Occorre conservare,valorizzare e ricostruire il paesaggio culturale attraverso una strategia di maggiore efficienza e di ricorso a fonti energetiche alternative. Le energie rinnovabili sono il nostro futuro,se vogliamo costruire un mondo migliore.Il piano strategico deve essere baricentrato sul nodo energetico e stimolare così nuove politiche economiche,industriali e per il lavoro.

Ma strategie,approcci e strumenti diventano realmente efficaci se saranno sostenuti da un piano culturale,cioè dal modo di vivere,di ragionare,di lavorare, di stare insieme della gente. Occorre un forte investimento nella formazione del capitale culturale. Il *piano strategico urbano della cultura* dovrebbe mettere a sistema tutte le attività collegate con la produzione,la trasmissione e la fruizione della cultura. Esso diventa, alla fine, il vero catalizzatore dei nuovi processi di sviluppo e di rigenerazione economica.

BIBLIOGRAFÍA CITADA

- Coccosis H., A. Mexa, (2004), *The Challenge of Tourism Carrying Capacity Assessment*, Ashgate, Aldershot.
- ESDP (1999), *European Spatial Development Perspective*, Bruxelles
- Florida R.(2005), *The flight of the Creative class*, Hupers Business
- Fusco Girard L, P. Nijkamp (2004), *Energia, bellezza, partecipazione: La sfida della sostenibilità. Valutazioni integrate tra conservazione e sviluppo*, Angeli, Milano
- Fusco Girard L. (1989), *Conservazione e sviluppo*, FrancoAngeli, Milano
- Fusco Girard L. ed altri(a cura di) 2003, *The Human Sustainable City*, Ashgate, Londra.
- Fusco Girard L.e B.Forte,(1999) *Sviluppo umano e città sostenibile*, Francoangeli, Milano
- Fusco Girard L. e P.Nijkamp,(1997), *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile*, Francoangeli, Milano
- Grefte X.(2003), *La Valorisation economique du patrimoine*, La Documentation Francaise, Paris.
- Grefte X.(2005), *Culture and Local Development*, OECD, Paris .
- Nijkamp P.(1996), "Spatial Sustainability", in *Regional Sciences*, vol.75, n.1
- Pearce D.(1995) *Capturing Global Environmental Value*, Earthscan, London
- UNEP (2003), *Switched On: Renewable Energy, Opportunities in Tourism Industry*
- Zamagni S.(2003) Sustainable Development,in Fusco Girard ed altri(a cura di) ,*The Human Sustainable City*, Ashgate, Londra.